

Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Vol. 4	21-36	1988
-------------------------	----------------------------	--------	-------	------

MARCO AVANZINI, TULLIO PASQUALI & MARZIO ZAMPEDRI

RINVENIMENTO DI MATERIALI LITICI
IN LOCALITÀ «LONGARIVA»
(COMUNE DI ROVERETO - TRENTO)

Abstract - M. AVANZINI, T. PASQUALI & M. ZAMPEDRI - Discovery of works in flint in «Longariva» (Commune Rovereto - Trento).

It is communicated the discovery of some works in stone that have been collected in the ground in some fields on the river Adige, near Borgo Sacco (Rovereto).

These works date back to the Neolithic Age or the early Age of Bronze; among these works there are flints of historic age.

Key words: Campignano, Flint, Flint-lock.

Riassunto - M. AVANZINI, T. PASQUALI & M. ZAMPEDRI - Rinvenimento di materiali litici in località «Longariva» (Comune di Rovereto - Trento).

Si comunica il rinvenimento di industria litica raccolta in superficie, in alcuni campi presso il corso dell'Adige, nella zona di Borgo Sacco, (Comune di Rovereto).

L'industria è riferibile ad un arco temporale che va dal neolitico alle prime fasi dell'età del Bronzo.

Sono presenti pietre focaie storiche.

Parole chiave: Campignano, Acciarino, Selce.

PREMESSA

Nel corso del 1987 e nei primi mesi del 1988 uno degli scriventi (M. Z.) raccolse, dopo le arature, numerose selci lavorate, che ora conservate presso il Museo Civico di Rovereto, vengono qui prese in esame.

GEOLOGIA DELLA ZONA

La Valle Lagarina si presenta modellata secondo la caratteristica sezione ad U, tipica dell'esarazione glaciale, con fianchi ripidi, fondo largo e ricoperto da una abbondante coltre alluvionale.

L'azione della lingua di ghiaccio ne incise profondamente il fondo, abbassandolo, e ringiovanendo nel contempo i corsi d'acqua laterali che attualmente vi confluiscono da strette valli, e che crearono estesi coni di deiezione per lo più stabilizzati.

La conca di Rovereto si allarga nella parte centrale di tale valle.

A sinistra, ripide pareti e profonde valli incidono la massa rocciosa costituita in prevalenza da terreni calcareo-dolomitici.

A destra, è chiusa da un'ampia dorsale (Cima Verde - Monte Stivo) che la separa dal bacino del Sarca.

A Sud-Est e parallelamente ad essa si allunga una depressione (Ronzo - Lago di Cei - Cimone), corrispondente ad una stretta sinclinale con al nucleo terreni terziari, (CASTELLARIN et alii, 1968).

Gli episodi di massimo colmamento glaciale sono riconoscibili in base alla presenza di potenti depositi morenici, generalmente terrazzati, riferibili per la maggior parte all'ultimo episodio glaciale würmiano, fino a quote di circa 1500 metri.

A Sud di Rovereto infine, nella zona di Marco, la valle è caratterizzata da imponenti accumuli di materiale calcareo di frana d'età postglaciale, derivanti da scoscienti originatisi nelle pareti del monte Zugna.

Fenomeni questi, che causarono un'importante deviazione del corso dell'Adige.

IL SITO

La zona dei rinvenimenti è situata nei pressi dell'alveo del fiume Adige, sulla sinistra del suo corso attuale, ai piedi dell'esteso conoide di deiezione (originato dall'apporto di materiale del torrente Leno), sul quale sorge l'abitato di Rovereto (fig. 1).

Si tratta più precisamente di un'area di sabbie limose-argillose e ghiaie, leggermente sopraelevate rispetto all'alveo, attribuibili alla fase alluvionale postwürmiana ed alla fase fluviale attuale.

Prima di incidere le proprie alluvioni, il fiume doveva verosimilmente essere libero di divagare nell'ampia piana dando origine a specchi d'acqua stagnante e barre sabbiose isolate da bracci di corrente creando una morfologia in continua evoluzione.

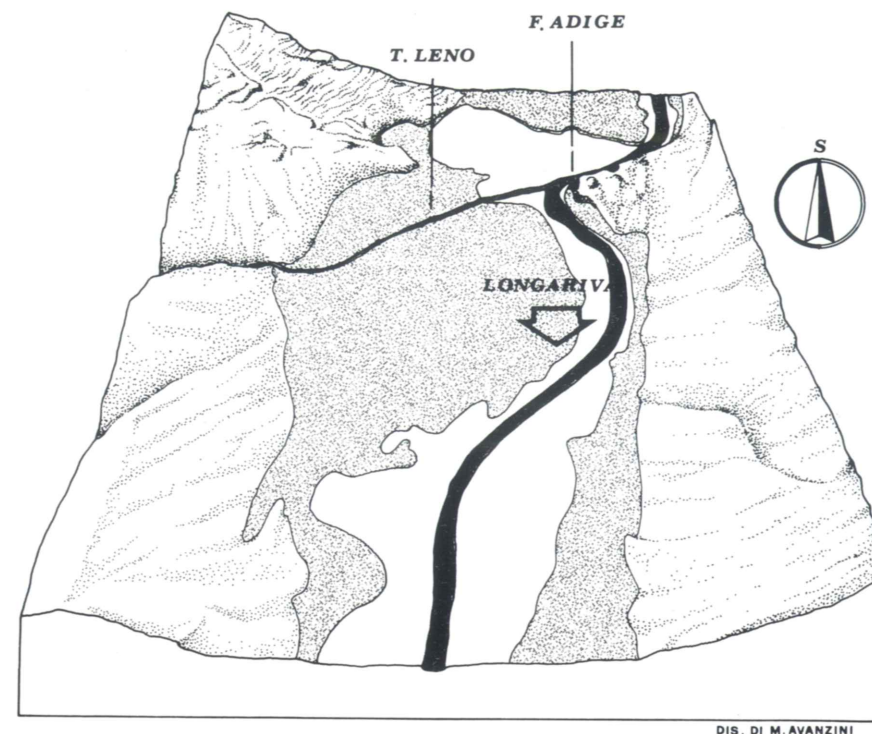


Fig. 1 - La zona dei rinvenimenti.

In prossimità del conoide già stabilizzato, e sopraelevato a sufficienza da rimanere all'asciutto, il corso d'acqua veniva spinto verso il fianco destro della valle e obbligato a scavarsi un alveo.

In questo tipo di ambiente (fig. 2), caratterizzato da un paesaggio non ancora completamente sovralluvionato e da una vegetazione essenzialmente igrofila, ai margini di una zona asciutta, ben esposta e generalmente pianeggiante, devono essere inquadrati le frequentazioni preistoriche oggetto di questo lavoro.

INDUSTRIA LITICA

Trattandosi di un ritrovamento di superficie, in una zona tra l'altro sottoposta alla prolungata azione di disturbo degli aratri, si è resa necessaria una rigorosa selezione dei materiali.

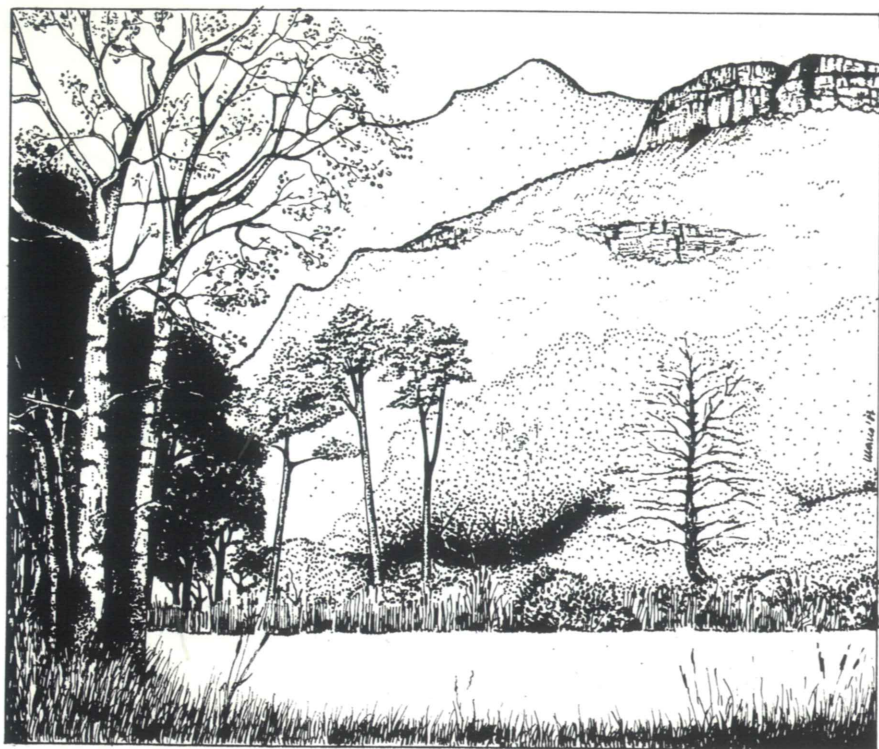


Fig. 2 - Ricostruzione paleoambientale della località di Longariva.

Sono stati presi in considerazione 226 manufatti tra cui 18 strumenti e due nuclei.

ANALISI DEL MATERIALE

Non è facile stabilire la provenienza della selce, evidentemente lavorata anche in loco sulla quale si possono fare tuttavia delle considerazioni preliminari.

Per quanto riguarda l'ingente massa degli scarti di lavorazione si nota una netta predominanza di frammenti di selce grigia o giallo-grigiastra su quelli in selce rossa (fig. 3 n. 1).

I frammenti in selce rossa mostrano alterazioni superficiali quasi assenti o comunque molto meno spinte di quanto non avvenga per il restante materiale.

L'origine della patina biancastra deve essere messa in relazione con i pro-

cessi di disidratazione superficiale della selce in particolari condizioni di giacitura (esposizione prolungata) e chimismo del terreno in cui sono inglobati i manufatti.

Le tracce di ossidi, visibili sulla superficie di alcuni pezzi, in forma di aloni irregolari, possono essere riferibili al contenuto di idrossidi ferrosi presenti nei noduli di selce.

Ancora più omogenea sembra la qualità della selce degli strumenti (fig. 3 n. 2).

Nella loro quasi totalità sono in selce grigia o giallo-grigiastra, anche quelli la cui alterazione superficiale risulta così spinta da rendere pressoché irriconoscibile il materiale, sono presumibilmente ricavati dai medesimi litotipi.

Solo un manufatto laminare è in selce rosso mattone, opaca, nella quale una buona percentuale di bioclasti di dimensioni grossolane è immersa nel feltro siliceo (radiolari).

Sono inoltre riconoscibili in questo pezzo foraminiferi planctonici tra cui Globotruncane.

Tale materiale proviene quindi dalle formazioni cretatiche della Scaglia Rossa anche se la tessitura particolare in questo elemento trova difficilmente riscontro nelle formazioni locali.

La rimanente percentuale di selce rossa, tra cui è da rilevare la presenza di

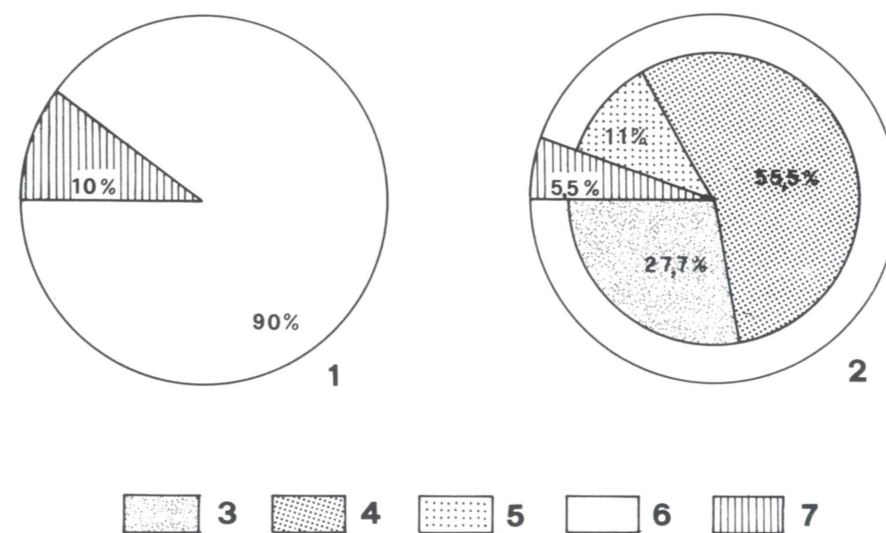


Fig. 3 - Istogrammi del materiale litico utilizzato in percentuale: 1 scarti di lavorazione, 2 strumenti (è stata ulteriormente suddivisa in tipi la percentuale di selce diversa dalla rossa), 3 selce patinata, 4 selce grigia, 5 selce gialla, 6 selce dei tipi 3, 4, 5, indifferenziata, 7 selce rossa.

un manufatto apparentemente arcaico (le cui condizioni di disidratazione e lucidatura si discostano notevolmente dalla serie principale) è verosimilmente reperibile nelle formazioni cretache locali.

Notevoli somiglianze si hanno con i litotipi silicei della Valle di Gresta, nonostante la forte tettonizzazione di quest'area abbia provocato una relativa fratturazione dei noduli con la conseguente non ottimale sfruttabilità della materia prima.

Potrebbe essere anche questa, una motivazione della presenza di abbondante litotecnica ma non di prodotti finiti.

La selce grigia e quella giallo-grigiastria può essere considerata proveniente dalle medesime zone di approvvigionamento.

Il microquarzo che costituisce è estremamente omogeneo ed è assai rara se non del tutto assente la microspatite dispersa; da questa tendenza generale si discostano ben pochi elementi.

Il feltro di cristalli di quarzo è sovente punteggiato da minerali opachi addensati in alcune zone, sono talvolta presenti aloni più scuri. Questa selce che presenta ottime caratteristiche di lavorabilità non sembra, anche in base alla campionatura avviata dai Musei Civici di Rovereto (AVANZINI M. et alii, 1985), poter essere rintracciabile nelle formazioni immediatamente prossime alla zona dei rinvenimenti.

La selce contenuta negli strati a Diphia nei pressi di Noriglio e in Valle di Terragnolo, seppur simile per caratteristiche macroscopiche, è troppo intensamente fratturata per essere lavorata.

D'altra parte nelle formazioni del Monte Stivo non è presente questo tipo di materiali le cui zone di provenienza più probabili divengono gli affioramenti calcarei del Biancone dei Monti Lessini e della zona di Madonna della Neve sul Monte Baldo.

Dobbiamo comunque tenere presente che le formazioni cretache del Monte Finonchio contengono una gamma di litotipi silicei estremamente varia in noduli fluitati o comunque facilmente liberabili dalla matrice.

Non è da escludere inoltre che una parte, seppur scarsamente significativa, del materiale litico sia stata raccolta tra i ciottoli delle alluvioni dell'Adige e del torrente Leno.

I manufatti presentano dunque, almeno ad una prima analisi, caratteristiche litologiche omogenee (escludiamo da queste considerazioni il manufatto arcaico) e la scelta dei medesimi litotipi grigi e giallo-grigiastri che perdura per un lasso di tempo prolungato, potrebbe essere dettata sia da motivazioni tecniche legate a logici criteri di qualità e lavorabilità, sia a luoghi di approvvigionamento tradizionali ed economicamente convenienti.

ANALISI TIPOLOGICA

I materiali, come già accennato, provengono dalla superficie di alcuni campi arati privi quindi di qualsiasi riferimento stratigrafico.

Presentano caratteristiche tipologiche diverse che li fanno collocare in un arco temporale piuttosto ampio anche se non delimitato.

Un gruppo abbastanza consistente di tali manufatti, e comunque il più rappresentativo, è costituito da elementi di tradizione campignana.

Tra di essi sono riconoscibili strumenti foliati (fig. 4 n. 1, 2), un grattatoio frontale corto con ritocco laterale (fig. 4 n. 6), una punta piuttosto tozza a ritocco accurato (fig. 4 n. 7), un manufatto difficilmente determinabile lavorato ad ampi stacchi (fig. 4 n. 4), un elemento semilavorato dal quale si voleva ottenere verosimilmente un raschiatoio doppio foliato (fig. 4 n. 3), un frammento di crête (fig. 4 n. 5).

È difficile stabilire le motivazioni di tali presenze in quanto l'interpretazione del fenomeno campignano resta ancora molto problematica.

La diffusione dei manufatti di tecnica campignana va in parte collegata all'abbondanza di selce in aree con economie agricolo-forestali come è stato proposto per il Gargano (PALMA DI CESNOLA, 1957) e come è stato accettato per la Lessinia.

Cronologicamente tali industrie, abbracciano un arco temporale piuttosto ampio che inizia con aspetti piuttosto generici in una fase avanzata nel Neolitico e termina nell'età del Bronzo con strumenti più piatti e di fattura più accurata (SALZANI, 1981).

I manufatti qui presi in esame sono probabilmente collocabili nelle ultime fasi di tale cultura che si sovrappone alle correnti operanti nel nostro territorio all'inizio dell'età del Bronzo.

La presenza del frammento di crête testimonia la presenza tecno-culturale dei nuclei detti di «Corbiac» tipici per essere predisposti allo stacco di lame attraverso la progettazione di una crête guida (CHELIDONIO, 1984).

Questi manufatti che devono essere interpretati come veri e propri «nuclei/corredo» da trasporto, fanno pensare ad una provenienza dei materiali da territori limitrofi.

Gran parte delle lame rinvenute presentano un fine ritocco lamellare prossimale dorsale di preparazione (fig. 6 n. 1, 3) forse ascrivibile al medesimo tipo di utilizzo del materiale litico testimoniato dalla crête.

La presenza di lame troncate trova collegamenti con materiali neolitici (fig. 6 n. 9, 10) anche se la presenza di talune varianti tipologiche come la punta su lama (fig. 6 n. 7), e una troncatura (fig. 6 n. 8) fanno pensare a presenze più arcaiche.

Anche i due nuclei (fig. 6 n. 13, 14) potrebbero essere riferibili a frequenta-

zioni collocabili nel primo Neolitico, come pure il grattatoio carenato frontale (fig. 6 n. 11) e quello subcircolare (fig. 6 n. 12).

Alla prima età del Bronzo sono riferibili i rimanenti materiali tra cui raschiatoi foliati doppi (fig. 5 n. 1-4) e le cuspidi foliate (fig. 5 n. 5, 6).

Una larga scheggia a margini danneggiati (fig. 7 n. 3) è forse la testimonianza di sporadiche frequentazioni paleolitiche soprattutto in base alla forte alterazione che intacca in profondità la selce ed alla marcata lustratura superficiale.

In una cava di sabbia in località S. Giorgio, prossima alla zona dalla quale proviene questo gruppo di manufatti sono state recuperate una lama frammentata (fig. 7 n. 2) ed una scheggia irregolare con tallone arcuato a «Cappello di gendarme» (fig. 7 n. 1).

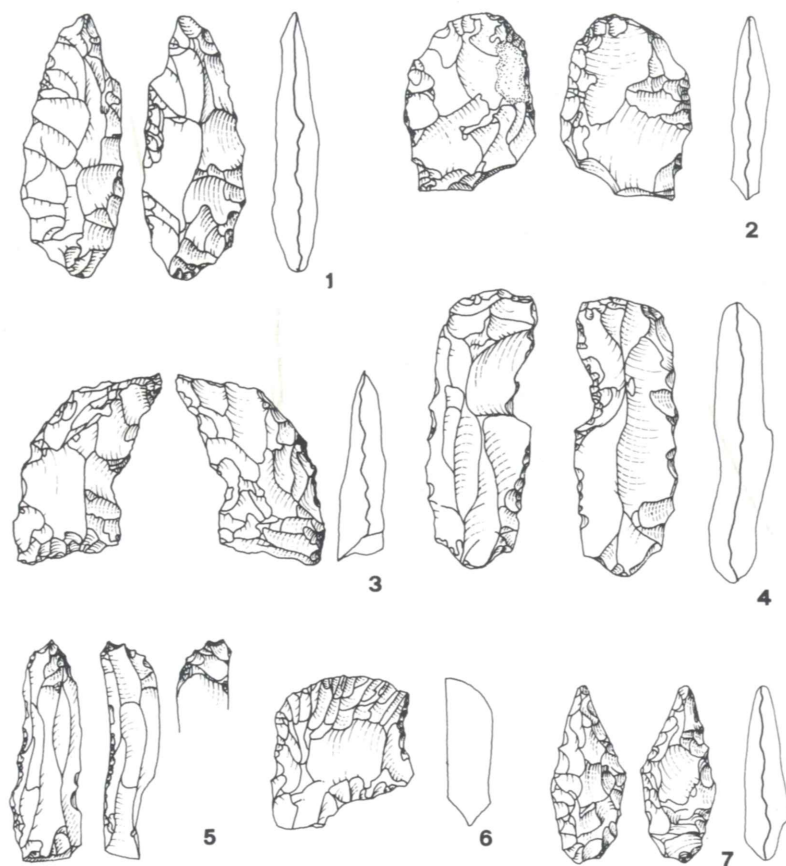


Fig. 4 - Manufatti campignani: 1, 2 foliati, 5 crête, 6 grattatoio, 7 perforatore ($\frac{2}{3}$ grand. nat.).

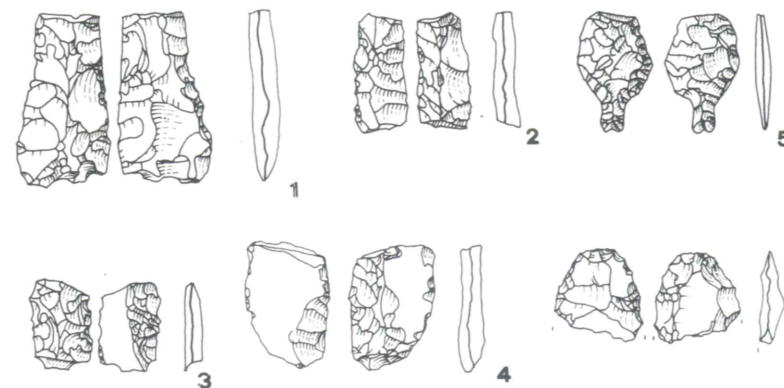


Fig. 5 - Materiali litici riferibili all'età del Bronzo: 1-4 elementi di falcetto, 5, 6 cuspidi foliate ($\frac{2}{3}$ grand. nat.).

Non è possibile stabilire l'esatta provenienza e la collocazione cronologica di questi pezzi.

È stata effettuata un'osservazione microscopica degli strumenti finalizzata alla determinazione di eventuali tracce di usura.

Questi sono comunque troppo danneggiati per rendere possibile la determinazione di sbrecciature d'uso ai margini.

Anche le tracce di usura abrasiva sono così scarse da rendere purtroppo dubbia la loro interpretazione.

Vengono ugualmente riportate alcune osservazioni effettuate: I raschiatoi doppi presentano un modulo di usura bifacciale; un'usura di tipo abrasivo molto debole con alcune superfici leggermente porose.

Le parti degli strumenti sottoposte ad usura riflettono fortemente la luce, il margine dello strumento di fig. 5 n. 3 è rigato da alcuni graffi poco profondi che rispetto al margine formano un angolo di 45° .

Altri due strumenti, sono interessati da graffi subperpendicolari all'orlo (fig. 4 n. 4, 6), ed il perforatore (fig. 4 n. 7) oltre a graffiature oblique localizzate nella parte prossimale e deboli microfrazture da pressione, è privo di una scheggia staccata in conseguenza a forti pressioni esercitate sullo strumento.

LE PIETRE FOCAIE

Le pietre focaie ritrovate in questo sito rappresentano una buona percentuale tra i reperti totali.

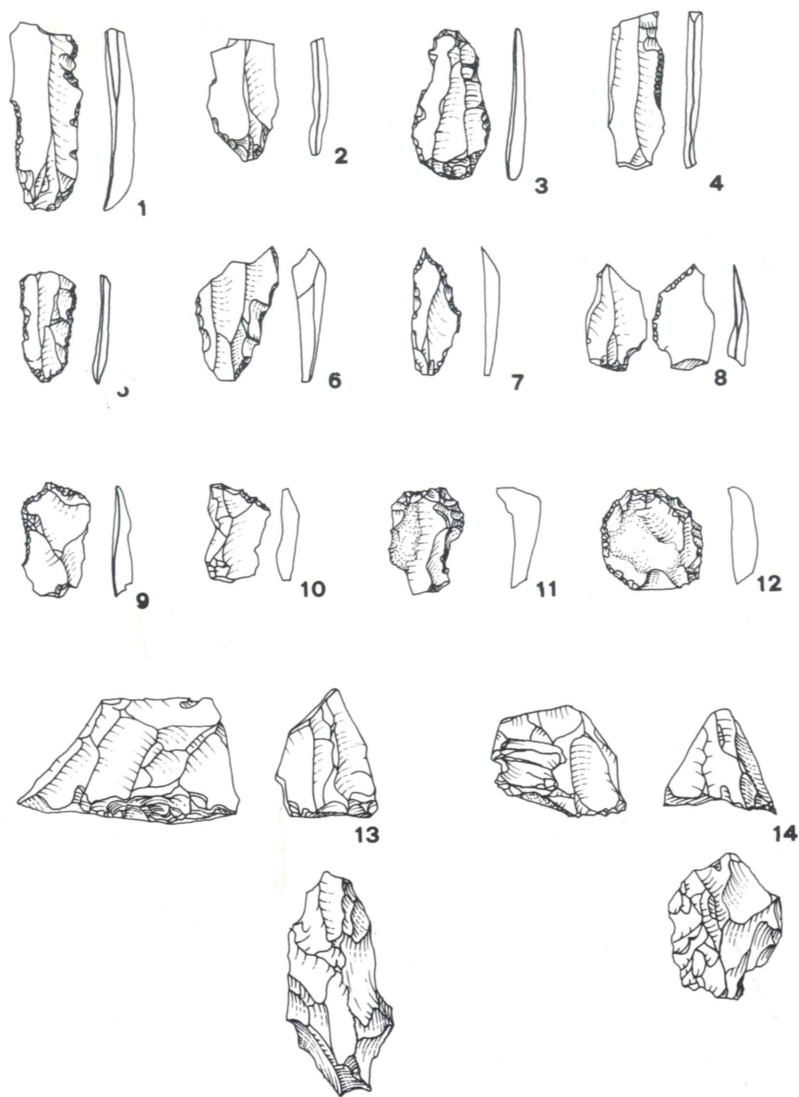


Fig. 6 - Materiali litici genericamente riferibili a fasi del Neolitico: 1-6 lame, 7-10 troncatore, 11, 12 grattatori, 13, 14 nuclei ($2/3$ grand. nat.).

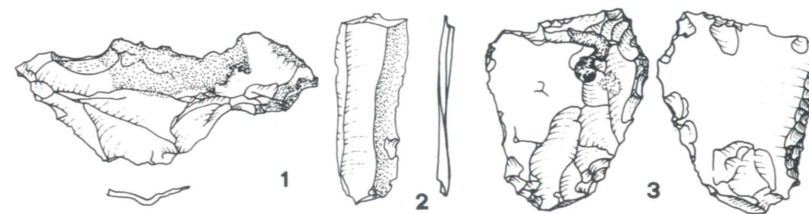


Fig. 7 - Materiali di attribuzione cronologica incerta: 1, 2 dalla cava di S. Giorgio, 3 manufatto arcaico da Longariva ($2/3$ grand. nat.).

Consistono in 30 pezzi di dimensioni, tecnica e grado di usura estremamente diversificati.

La maggior parte sono pietre focaie di uso domestico, usate per produrre scintille mediante percussione con l'acciarino.

Ad un primo esame questo gruppo sembra costituito da utensili di produzione locale, provenienti dalle industrie dei Monti Lessini o del Monte Baldo nella zona di Avio (CHELIDONIO, 1987).

Tra di essi sono rappresentate pietre di prima scelta (es. fig. 10 n. 2, 9), ma anche di scarto (es. fig. 10 n. 10, 11, 12).

Ricordiamo infatti che una lama intera sapendola tagliare, dava non solo due o tre pietre focaie di prima scelta, ma anche due o tre scarti utili, commerciabili esclusivamente per usi da acciarino.

Un gruppo di pietre focaie in selce grigia ricorda manufatti di produzione francese simili rinvenuti sui fondali sabbiosi al largo di Aquileia (resti del carico di imbarcazioni naufragate).

Questa comunque potrebbe essere solamente una curiosa ipotesi da confermare anche se dobbiamo tenere presente che dopo il crollo della richiesta di pietre focaie (cioè dopo il 1815) sul mercato europeo, grossi quantitativi di pietre lavorate di prima scelta venivano commercializzati a prezzi irrisori ed usufruiti come pietre ad uso domestico.

Il tipo di usura è diversificato, molto probabilmente di conseguenza al diverso utilizzo.

Il margine, o più spesso i margini consunti delle pietre, mostrano un ritocco erto con angoli prossimi ai 90° , generalmente monodirezionale, provocato dal medesimo movimento di sfregamento ripetuto per un lasso prolungato di tempo.

Altra caratteristica interessante delle pietre focaie da acciarino è un tipo particolare di usura che intacca i margini più lunghi incavandoli e conferendo allo strumento una forma a «farfalla».

Tale caratteristica è riscontrabile solo nei pezzi più intensamente sfruttati (fig. 9 n. 3, 5, fig. 10 n. 7).

Tale forma è difficilmente rintracciabile nelle pietre da arma da fuoco, nelle quali è peraltro possibile riconoscere tracce di usura bidirezionale conseguenti al tentativo di massimo sfruttamento del pezzo ottenuto girandolo nel morsetto (fig. 8 n. 1).

Da rilevare è la presenza di quattro pietre da arma da fuoco.

In selce bionda di Meusnes, una presenta evidente il caratteristico taglio francese; ricavata da corta scheggia ritoccata sui tre lati in modo da ottenere la forma regolare per il morsetto (cane) lasciando il quarto lato naturalmente affilato per battere sulla superficie della martellina (fig. 8 n. 4).

Una di esse (fig. 8 n. 3) potrebbe essere appartenuta ad una pistola, mentre le rimanenti sono pietre da moschetto.

Una è estremamente consumata e forse riutilizzata come pietra domestica (fig. 8 n. 2), un'altra è fratturata nettamente, verosimilmente in conseguenza ad un uso improprio (fig. 8 n. 1).

Un'ultima notazione va fatta per le tracce di ossidi visibili sui margini usurati di qualche strumento.

Oltre che per il chinismo stesso del materiale, come abbiamo già avuto modo di dire, non è da escludere che in qualche caso possa trattarsi di tracce di metallo penetrato in profondità nelle piccole fratture createsi all'atto dell'utilizzo.

Cronologicamente il gruppo di materiali va inquadrato in un ristretto arco temporale a cavallo tra il XVIII ed il XIX sec.

Qualche perplessità rimane a riguardo della presenza di tali manufatti in questa zona.

Potrebbe trattarsi di materiale trasportato in quest'area frammista o a conci-

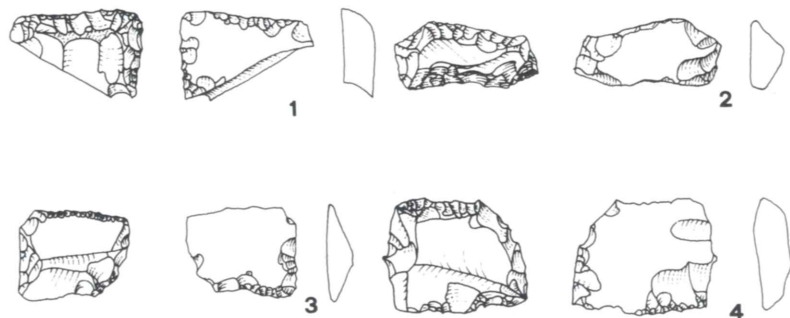


Fig. 8 - Pietre focaie da arma da fuoco ($2/3$ grand. nat.).

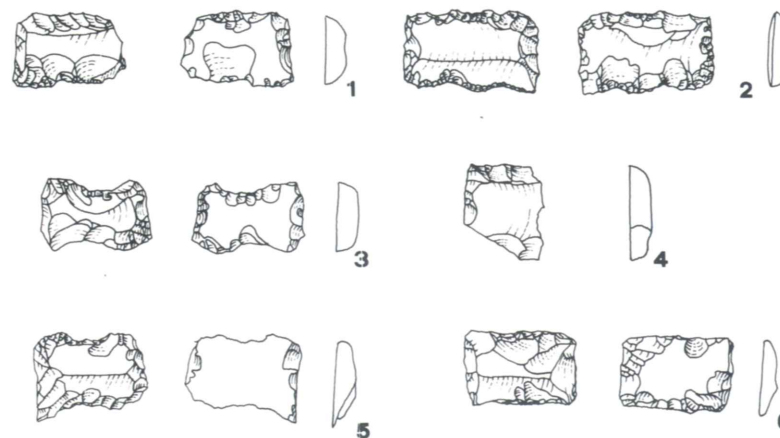


Fig. 9 - Pietre focaie da acciarino ($2/3$ grand. nat.).

me organico o a terreno di riempimento asportato dal vicino centro abitato di Borgo Sacco.

Anche il fatto che nella località di S. Giorgio, fossero fucilati i condannati a morte, pur affascinante storicamente, non sembra giustificare la presenza delle pietre da moschetto, data la relativa lontananza della zona dal luogo dell'esecuzione (GORFER, 1975).

D'altra parte, il transito di truppe francesi con l'apprestamento di accampamenti lungo tutta la Valle Lagarina che si prolunga per quasi un secolo, non permette di meglio definire il significato di tali presenze.

ALTRI MATERIALI

Dai medesimi campi dai quali provengono i materiali litici sono stati recuperati elementi diversi.

Materiali metallici, tra i quali una fibbia in rame dorato (fig. 11 n. 1) ed una moneta romana purtroppo illeggibile (fig. 11 n. 5).

Materiali fittili, soprattutto dalla cava di S. Giorgio, quali un frammento di ceramica bassomedioevale (fig. 11 n. 7) ed un frammento di ansa a nastro preistorica (fig. 11 n. 8).

Materiali diversi, tra cui un dischetto in madreperla forato (fig. 11 n. 4) ed un pendente in pietra dura (fig. 11 n. 3) che trova confronti con un analogo manufatto rinvenuto al castello di S. Gottardo di Mezzocorona.

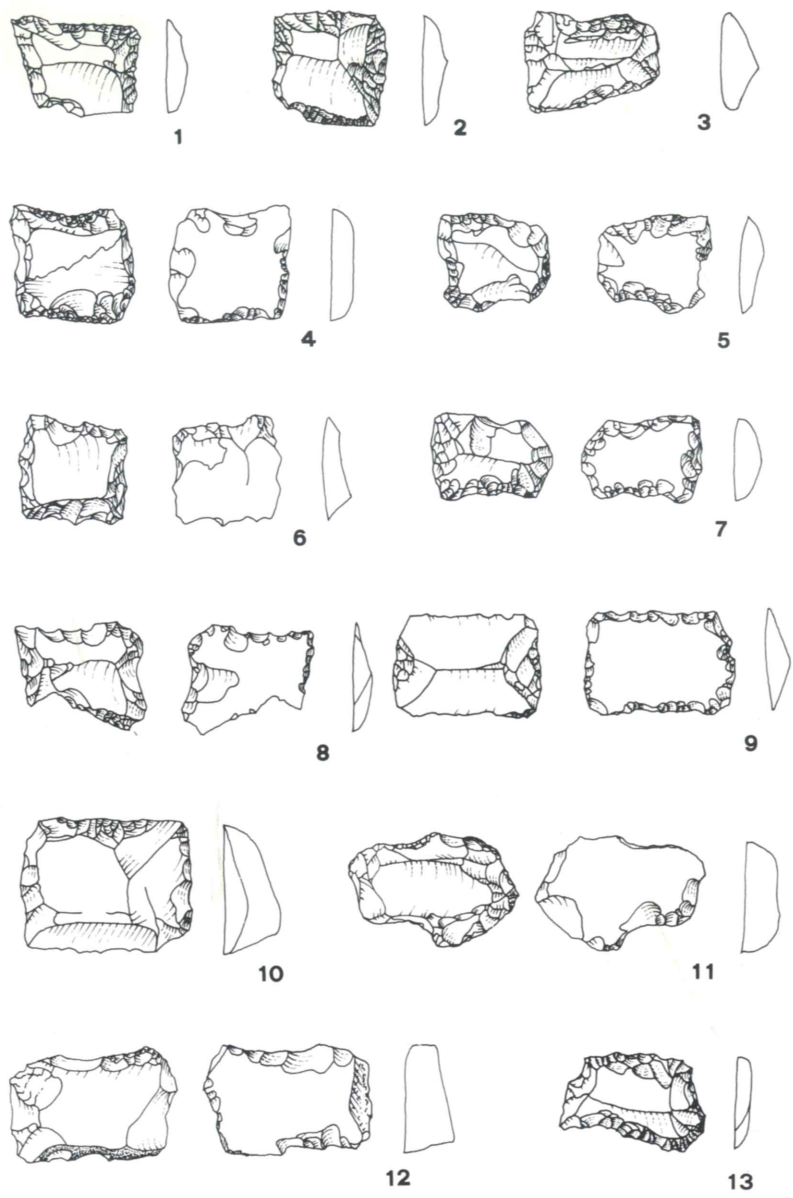


Fig. 10 - Pietre focaie da acciarino ($\frac{2}{3}$ grand. nat.).

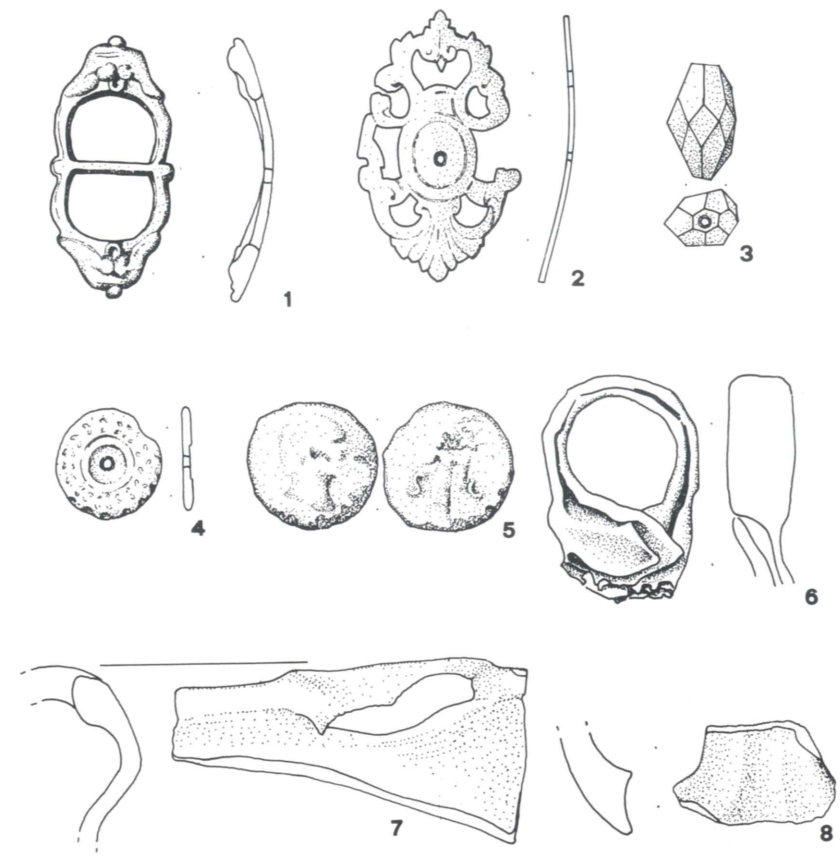


Fig. 11 - Materiali vari: da Longariva: 1, 2, 6 elementi metallici, 3 pendente in pietra dura, 4 bottonne madreperla, 5 moneta romana. Dalla cava di S. Giorgio: 7 frammento di ceramica bassomedioevale, 8 frammento di ansa preistorica ($\frac{2}{3}$ grand. nat.).

CONCLUSIONI

Le frequentazioni di questa zona si susseguono senza soluzione di continuità, cosa assai logica per un'area di tali caratteristiche morfologiche. In particolare, sono focalizzati momenti del neolitico e dell'età del bronzo con sporadiche testimonianze di frequentazioni più arcaiche. Le frequentazioni storiche sono rappresentate, oltre che da rari manufatti metallici, da un cospicuo gruppo di pietre focaie collocabili cronologicamente tra il XVIII e il XIX sec.

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano il dott. Franco Finotti e Giorgio Chelidonio per i consigli fornitici nella stesura del lavoro.

BIBLIOGRAFIA

- AVANZINI M., BAGOLINI B., CAPITANIO M., CHELIDONIO G., PASQUALI T., PROSSER G., ROBOL B., 1985 - Bersaglio di Mori. (Dati e Ricerche). *Annali Musei Civici di Rovereto* 1: 23-66, Rovereto.
- CASTELLARIN A., CORSI M., DE VECCHI G.P., GATTO G.O., LARGAIOLLI T., MOZZI G., PICCOLI G., SASSI F.P., ZANETTIN B., ZIRPOLI G., 1968 - Note illustrative della Carta Geologica d'Italia - Foglio 36 - Schio. *Ser. Geol. d'Italia*, ROMA.
- CHELIDONIO G., 1984 - Appunti sulla predeterminazione dei nuclei da lame. La tecnica di «Corbiac». *Preistoria Alpina*, 20: 343-364, Trento.
- CHELIDONIO G., 1987 - Le pietre del fuoco: metodo, problemi e prospettive di una ricerca interdisciplinare. *Annali dei Musei Civici di Rovereto*, 3: 113-132, Rovereto.
- GORFER A., 1975 - Le Valli del Trentino. Trentino Occidentale. *Manfrini*, Calliano (Trento).
- MANCINI F., PALMA DI CESNOLA A., 1957 - Contributi alla conoscenza della preistoria del Gargano. *Mem. Mus. Civ. St. Nat.*, 6: 25-115, Verona.
- SALZANI L., 1981 - Preistoria in V. Policella. *Centro per la documentazione per la storia della V. Policella*, Verona.

Indirizzo degli autori:

M. Avanzini, T. Pasquali: Musei Civici di Rovereto - Sezione Archeologia, Storia e Scienze
Via Calcinari 18 - 38068 Rovereto

M. Zampedri: Via Bortolomei 1/c - 38057 Pergine Valsugana
